

PARLANO I FILOSOFI

Pessina: non si può pensare che sia una morte senza colpevoli

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - L'Ansa ha battuto la notizia pochi secondi fa, Eluana è morta

«È una vera tragedia, sono addoloratissimo, è come se mi fosse morto un parente. Ma ognuno dovrà rispondere delle proprie colpe, perché non si può pensare che questa sia una morte innocente. Intanto bisogna vedere la quantità di sedazione, non si muore così dopo 4 giorni,

**IN NOME DI ELUANA
 ORA LA LEGGE**

«Il governo vada avanti. In nome di Eluana la legge, un atto dovuto»

il suo medico, De Fanti, aveva detto che avrebbe potuto resistere anche alcune settimane. Spero che ci spieghino bene che cosa è successo. Ma ora il governo deve andare avanti, faccia una legge in onore di Eluana, perché questo è un atto dovuto. Chiariamoci, le persone in stato vegetativo persistente non sono malati terminali. I dati scientifici più recenti escludono la certezza dell'irreversibilità e mostrano che è possibile verificare con nuove metodiche neurofisiologiche e di neuroimmagine la risposta del cervello a diversi stimoli con risultati positivi. Nè la ricerca scientifica supporta la convinzione che queste persone non abbiano la percezione del dolore anche perché hanno attività cerebrale». Parla Adriano Pessina,

ordinario di Filosofia morale alla Cattolica di Milano e direttore del Centro di Bioetica dell'ateneo.

Lei cerca nella scienza le motivazioni per non staccare la spina?

«Proprio così. Il nostro Comitato biologico lo ha detto chiaro, non si parla di morale cattolica, ma di metodologia laica, è questo il nostro punto di riferimento. Ebbene, come ho detto prima le rilevanze scientifiche sono a sostegno della vita. Una persona può dire non voglio più vivere, però il medico non può avere il potere di togliere la vita, non lo facciamo con le anoressiche, non lo facciamo con la depressione, alla disperazione di una persona si risponde con il supporto morale. Se stacciamo la spina e diventiamo complici di questa disperazione si aprono le porte all'eutanasia e al suicidio assistito, ma non è questo il compito dello Stato. Il volere la morte non è un criterio accoglibile, del resto la morte è un "fatto" non è un "diritto". Inoltre le leggi servono per garantire la vita (base su cui si fondano tutti gli altri diritti) e non la morte».

Ma c'è chi considera il sondino accanimento terapeutico

«Non lo è. Nessuno si illuda di mettere il bavaglio alla coscienza e all'intelligenza dei cittadini. Staccare il sondino è eutanasia. La decisione dei giudici di sospendere l'idratazione e l'alimentazione assistita è stata di

fatto un'introduzione surrettizia dell'eutanasia. C'è la tendenza ad attribuire ai tribunali un potere legislativo, anche mettendo in discussione il riconoscimento di diritti primari. Ma lo Stato non può decidere quando la vita è degna o no, perché questo costituirebbe un giudizio sul valore della vita. Penso che solo in un caso può essere sospesa l'idratazione se, per esempio, il malato non è più capace di assimilare i liquidi e se questi non sono più funzionali al mantenimento».

I laici accusano i cattolici di volere uno Stato etico, che cosa ne pensa?

«Il paradosso è che lo Stato etico lo fanno quelli che decidono che dopo un certo numero di anni non hai più diritto a essere assistito. Certo, si può ammettere che una persona rifiuti le cure. Le cure, non il sostegno alla vita, eliminando cibo e acqua. Lo sanno quelle persone che hanno accudito malati in stato vegetativo, sanno che con loro si possono stabilire delle relazioni, anche attraverso il contatto fisico. L'importante è non smettere mai di pensare che siano persone».

